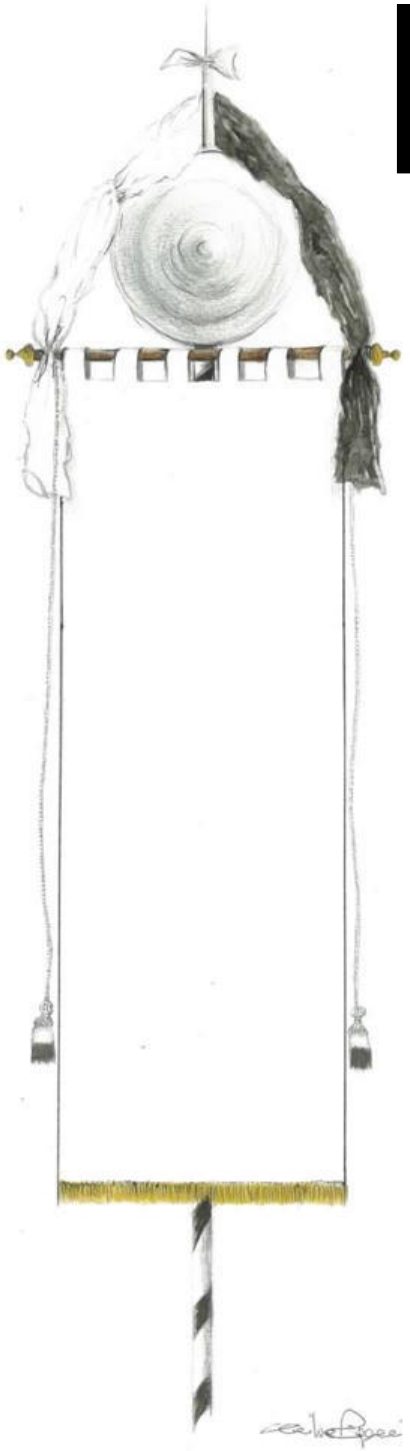
Il Notiziario del FORUMME

FORUMME DELLA PIAZZA

Numero Speciale
13 Agosto 2020



Speciale
Palio dell'Assunta

Indice:

- Venti anni fa ci lasciava Paolo Frajese: il ricordo di Ester Vanni Frajese
- Il Palio di Agosto e la processione dei Ceri e dei Censi
- Intervista a Katia Ballacchino
- Alla scoperta del Pensionario
- Intervista a Cecilia Rigacci
- Una vita da Trombetto di Palazzo
- Intervista a Walter Bianciardi, l'ideatore del Cigno
- Il Palio di Agosto fino al 1802
- Dediche dei Palii e soggetti dei drappelloni
- Intervista a Marcello Salerno, il produttore dei nerbi del Palio
- Il Gobbo Saragiolo

Venti anni fa ci lasciava Paolo Frajese

Il ricordo di Ester Vanni Frajese

Paolo Frajese, lo sappiamo molto bene, è stato la voce del Palio per molti anni (dal 16 agosto 1974 al 16 agosto 1993). Ovviamente, essendo un professionista molto impegnato nel suo lavoro presso la Rai, anche in corrispondenza dall'estero, in alcune occasioni fu sostituito da altri come Gianfranco Pancani e in un solo caso da Claudio Icardi. Il suo ricordo per i senesi e per la città è indelebile, sapeva raccontare il Palio alla sua maniera e, da non senese, è riuscito a realizzare dei prodotti televisivi riguardanti la Festa, che hanno saputo cogliere al meglio molti aspetti, che non sempre è facile trasmettere anche all'esterno di Siena.

Quest'anno sono venti anni che Paolo Frajese ci ha lasciato, precisamente il 9 giugno del 2000, quindi ci è sembrato giusto e molto importante dover ricordare una personalità come la sua, che oltre il suo lavoro, amava Siena, amava il Palio e le Contrade.

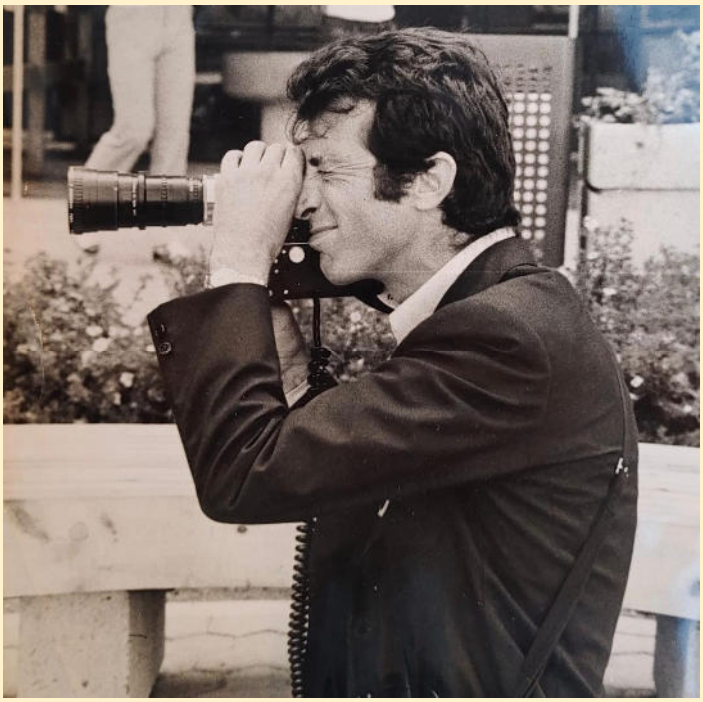
In questa occasione abbiamo avuto modo di intervistare la moglie, Ester Vanni Frajese, che ci ha gentilmente raccontato chi fosse veramente quell'uomo che mai si è stancato di raccontare una Festa singolare e unica al mondo. Ci tengo personalmente a ringraziare, in questa sede, la Dott.ssa Ester Vanni Frajese per la gentilezza e la sua disponibilità.

Chi era Paolo Frajese?

Paolo era un professionista molto serio e viveva l'etica del suo lavoro con grande scrupolo. Lui considerava il giornalismo un mestiere importante, viveva tutto questo con onestà, con rigore, con grande rispetto per il suo pubblico, anche perché erano pochi i telegiornali quando iniziò a lavorare per la televisione. Era uno tra quei pochi giornalisti che dirigeva il telegiornale, quindi un volto noto, e cercava di descrivere i fatti in diretta, non si preparava mai prima, e voleva rendere vivi i particolari. Era un bravo giornalista televisivo e, sempre per il giornalismo, era altrettanto bravo nella scrittura dei suoi articoli.

Come telecronista ha raccontato molti eventi della nostra storia italiana: il sequestro di Aldo Moro, l'alluvione di Firenze, le rivoluzioni degli studenti a Città del Messico, i viaggi del Papa, le varie corrispondenze, a New York e a Parigi. Non dobbiamo dimenticare anche la trasmissione *Trent'anni della nostra storia* da lui condotta.

Non solo raccontava, si immedesimava ed era interessato a tutto quello che succedeva intorno a lui. La notizia era una parte fondamentale della sua vita perché la viveva intensamente.



Perché il ricordo di Frajese è rimasto così fortemente indelebile nel cuore dei senesi?

Paolo era un uomo molto sincero e generoso con le persone semplici. Arrivò al Palio per caso; in realtà, inizialmente, questa telecronaca doveva essere affidata a Paolo Valenti, ma da fiorentino, furbamente, preferì scambiarsi con Frajese. In quel periodo non lo conoscevo ancora il mio futuro marito, l'ho conosciuto molti anni più tardi.
Sul palchetto del vicolo di San Paolo riservato alla Rai arrivò nell'agosto del 1974, ma già lavorava per la tv di Stato dal 1961. A Siena, subito si rese conto della particolarità dell'evento che doveva trasmettere agli spettatori italiani. Chiese, per paura di sbagliare alla sua prima telecronaca, un aiuto da parte di un giovane contradaiolo della Selva, che gli fece compagnia per tutta la durata della trasmissione, almeno fino a quando non vinse proprio la Selva, a quel punto il giovane lasciò Paolo da solo per andare a gioire della propria vittoria.
Fu un primo impatto, quello di Paolo, importante, perché gli insegnò che quello era un evento davvero particolare e straordinario. Successivamente fu invitato a cena in una Contrada, mi pare nell'Aquila.
Da questa prima telecronaca la cosa gli piacque molto e piacque molto anche alla Rai, questo permise la lunga durata del rapporto Palio-Tv.
Ebbi occasione di incontrarlo quando rimandarono un Palio e mi chiese se potevo aiutarlo nel cercare di intervistare alcuni personaggi… qualche anno dopo ci siamo sposati, abbiamo battezzato nella Chiocciola i nostri figli e Paolo ha vissuto il Palio in maniera più familiare, essendo stato mio padre Capitano della Contrada di via San Marco.
Ha capito, fin da subito, che il Palio era un evento straordinario, ha compreso quale fosse la sua portata storica e il valore delle Contrade per la città. Ha vissuto gli aspetti veri del Palio. Aveva capito ed era arrivato al cuore del Palio. Aveva capito, in maniera così profonda, che non era una manifestazione qualsiasi, era un qualcosa di vero, di sincero.
Quindi, avendo compreso tutto ciò, le telecronache di Paolo erano speciali. Lui cercava di raccontare al meglio questa ritualità. Tuttavia possedeva un senso di protezione e tutela per la Festa: sapeva unire l'amore per il giornalismo a quello per il Palio.
Era un grande telecronista, perché la trasmissione sua non era preparata quasi per nulla, non si appuntava niente o quasi. Il suo era un racconto ininterrotto, senza stacchi particolari, al massimo intervallava con dei servizi realizzati la sera prima nelle Contrade per la Cena della Prova Generale. Portava il telespettatore a conoscere l'emozione che aumenta, in un crescendo, dentro al cuore dei senesi nelle diverse fasi della Festa: dal Corteo Storico alla Carriera in sé. In fin dei conti era un senese acquisito anche lui.
Mi ricordo che lo accompagnavo nelle telecronache, pochissimi erano i suoi appunti. Quando i cavalli raggiungevano la Mossa era emozionatissimo, di un bianco quasi cadaverico, era molto preso dall'emozione.
Allo spettatore sottolineava i silenzi del Palio, quindi non commentava in quei momenti, perché quel tipo di silenzio è più loquace di mille parole. Non finiva mai di raccontare anche se l'attesa della Mossa era lunghissima.

Nel luglio 1983 Frajese viene sostituito, nella telecronaca, da Claudio Icardi, perché?

Perché stava realizzando uno speciale proprio sulla Festa: *Per forza e per amore*. Da giornalista, ho rivisto quello speciale e l'ho vissuto, ha ricevuto molti premi. È fatto molto bene perché racconta un qualcosa che succedeva lì per lì, senza realizzare particolari effetti o montaggi da Palii degli anni precedenti. Ha scelto di registrare un Palio del quale, in fase di produzione, non si sapeva neanche come sarebbe andato a finire. Detto fatto, perché fu un caso singolare come Carriera: 14 mosse false, fu rinviata al 3 luglio per invasione di pista, e oscurità. Per di più l'arrivo fu pazzesco perché vinse il cavallo scosso del Leocorno per pochissimi centimetri da quello del Bruco. Le riprese sono durate per tutto il tempo naturale del Palio.
Quello speciale è stato trasmesso varie volte ed è entrato nel cuore di tutti. Collaborò con i migliori operatori dell'epoca.
La genialità di questo documentario fu l'aver seguito un qualcosa che è successa in quella stessa occasione, ma non solo. C'è un particolare molto interessante che fa riflettere: la Carriera viene raccontata tutta al rallentatore (quando ancora non c'era il digitale e non era così facile realizzare effetti speciali) questo perché il senese, il momento della corsa, lo vive in una maniera così intensa, arrivando, addirittura, a mettere in discussione il tempo e il suo lento scorrere, col battito del cuore accelerato. Il sottofondo di quella parte del filmato era descritto dal rumore autentico degli zoccoli dei cavalli sul tufo.
Ha voluto realizzare un lavoro da divulgatore, per far conoscere la realtà del Palio anche a chi non l'ha mai conosciuto prima di quel momento.

Nel Palio dell'Assunta del 1989 Frajese, nella concitazione della corsa, scambiò lo scosso del Drago che poi vinse, con quello della Chiocciola. Questo episodio ci potrebbe mostrare un Frajese ormai chiocciolino?

In quei momenti probabilmente era molto emozionato, ma lui non ha mai voluto far trasparire l'appartenenza, non ha mai indossato un fazzoletto e non voleva essere di parte. Sicuramente, in quel caso, avrebbe voluto la vittoria della Chiocciola perché io ero lì vicino e con molta probabilità è stato trasportato anche dalla mia di concitazione.

Un altro episodio simpatico riguarda sicuramente la Carriera di Luglio del 1992. Le famose nerbate tra Aceto e Legno sono rimaste alla storia anche televisiva, fu molto intenso il racconto di Paolo che, per qualche attimo, si improvvisa anche regista…

Lui questo lo faceva spesso in qualunque situazione, si "sostituiva" al regista anche perché seguiva sul monitor. Doveva dare sapore e colore a quelle immagini così vive, ed è normale che lui abbia corretto in diretta il regista, che aveva fatto uno stacco su altri dettagli. La "storia" stava accadendo alla Mossa, i protagonisti erano quei due fantini, che si nerbavano di santa ragione.
Ma non accadde solo in questo episodio; era un suo modo di fare, perché era un po' il "padrone" di casa della sua trasmissione.

Lorenzo Gonnelli

Il Palio di Agosto e la Processione dei Ceri e dei Censi

di Caterina Manganelli

Non ci volle molto tempo prima che le Contrade stesse pensassero di contribuire alle celebrazioni religiose di mezz'Agosto con un Palio.

La prima fu l'Oca, nel 1701, che avendo vinto a Luglio, pensò di rimettere in gioco il premio che spettava alla vincitrice, facendo correre a sue spese la carriera.

Si pensò allora a quale data proporre per la corsa: il 14 c'era la solenne processione dei Ceri e dei Censi, il 15 il Palio alla lunga, il giorno più giusto fu trovato nel 16 Agosto, e così fu.

Per la verità sembra che la prima corsa d'Agosto sia precedente di qualche anno, e che non fosse stata l'Oca ma bensì l'Istrice a farsi promotrice della carriera nel 1689, anche se alcuni indicano quest'ultima come una corsa fatta per l'annullamento del Palio di Luglio di quell'anno.

Poco importa la data precisa, quello che conta è che fra la fine del seicento e i primissimi del settecento vede la luce un nuovo Palio: quello d'Agosto, che andrà avanti a corrente alternata, poiché non tutte le Contrade avevano voglia di prenderne parte e di organizzarlo; ma dopo che la Giraffa, nel 1750 dichiarò di non essere interessata a correre il Palio, una sottoscrizione pubblica fece fronte all'impegno ed all'organizzazione della Carriera, quello fu il passo precedente all'istituzionalizzazione del secondo Palio, che avvenne nel 1802 quando il Comune si fece carico della sua organizzazione.

Oramai il Palio dell'Assunta era cosa stabile e fra la metà dell'ottocento ed i primi del novecento al Palio fu ricollegata la memoria ed il ricordo della Siena indipendente.

Come abbiamo già detto dalla metà del seicento il Palio era divenuto una "cosa" delle Contrade, la corsa alla tonda in Piazza del Campo e la partecipazione della festa, avevano messo in secondo piano il vecchio Palio alla lunga, corso con i cavalli dei privati; quest'ultimo si continuerà a farlo, ma oramai il cuore dei senesi batteva per quell'appuntamento di inizio Luglio che vedeva in piazza i colori dei loro rioni.

Con questo cambiamento qualcuno pensò di aver tolto importanza al culto civico della Madonna di mezz'Agosto, aiutato dal fatto che quel rituale religioso-politico, che in età medioevale stava alla base di questo appuntamento, era stato svuotato dal mutamento dell'assetto istituzionale di Siena.

Il rituale era quello del corteo dei Ceri e dei Censi attraverso il quale, dal 1200 in poi, nella vigilia della festa dell'Assunta, protettrice dello Stato senese, tutti i cittadini di Siena e tutte le comunità facevano atto di sottomissione alla Madonna. Rituale che tra la seconda metà dell'ottocento e i primi del '900, si unì a quella corsa tanto cara ai senesi perché gli ricordava la Siena indipendente che anche il Corteo tornò a ricordare, dopo tutto questa città era stata capitale di mezza Toscana.

Siena ora aveva due appuntamenti per ricordare la sua storia e rimpiangere la sua antica libertà.

Il corteo del Palio d'Agosto ha luogo il pomeriggio del 14, e riveste carattere solenne poiché, come abbiamo già detto, era il momento più importante delle feste di mezz'Agosto dedicate alla Vergine Assunta, patrona e Regina di Siena.

Come scrive il Cecchini, il Corteo era il momento più alto e importante della vita religiosa e cittadina, ma allo stesso tempo la cerimonia di più alto significato politico: per questo il governo della città gli dava una solennità eccezionale che andava al di là della pur grande devozione dell'epoca per la Vergine Maria.

Il Comune cercava nel patronato celeste la sensazione metafisica del diritto divino per il suo potere terreno; tutti gli atti di sottomissione di città, castelli, terre, famiglie o consorterie piegati dalla Repubblica, erano richiesti dai Reggitori di Siena non per sé, ma per la celeste Patrona, e dovevano avvenire a Siena per la festa solenne che la onorava.

I signori, o i loro rappresentanti dovevano intervenire con i loro stendardi, variante iconografica del Palio, e offrirli direttamente alla Vergine , e indirettamente al potere che affermava di rappresentare in terra la Repubblica; in più erano obbligati a portare una determinata quantità di cera fina, "moneta" religiosa nello scambio delle offerte simboliche.

Il rituale avveniva in forma pubblica e secondo un rigido cerimoniale: gli offerenti venivano chiamati da un pulpito, uno alla volta, secondo l'ordine della loro sottomissione a Siena; la cera che si ammassava sotto le volte del nuovo e grandioso Duomo, che i piani ambiziosi volevano farlo l'edificio religioso più grandioso della cristianità intera, era disposta in un'enorme pila e dava l'idea, anche visiva, del potere della giovane Repubblica, mentre la lista delle sottomissioni faceva ripercorrere ai senesi tutta la litania laica dei successi politici e militari della città; si può solo immaginare l'orgoglio degli artigiani, dei mercanti e della plebe di Siena nel vedere umiliata nel nome della loro Patrona celeste, la superbia dei signori della Maremma, della Chiana, della Montagnola e del Chianti; all'offerta dovevano partecipare anche tutti i cittadini e gli organismi dello Stato senese, a partire dalla Signoria che presentava un cero enorme ed istoriato; anche tutti cittadini di età compresa tra i diciassette e i settant'anni dovevano

presentare il loro cero individuale; ma la festa doveva essere di tutti quindi anche di chi non era in grado di dare e per questo era chiamato a ricevere: alcuni carcerati venivano liberati e offerti all'altare durante la Messa Solenne; alcune vergini povere erano dotate a spese della comunità e rappresentavano la virtù premiata, le nozze benedette, la povertà ricompensata; i loro nomi erano designati dalla sorte, così la fortuna e il caso divenivano carità, destino e benedizione. Nella coreografia della cerimonia si incontrano le tre fasi dello scambio del dono: l'obbligo del *dare* (per tutti i sudditi di Siena e della sua celeste Patrona); il *ricevere* (appositi incaricati controllavano pesi e misure delle offerte); infine il *ricambiare*: il Comune invitava i signori sottomessi ad un lauto banchetto, anticipatori delle grandi riunioni conviviali che ancora oggi sono parte delle feste del Palio; per il popolo, dopo il corteo c'era la distribuzione gratuita di vino e di cibo in piazza del Duomo.

Il corteo era concepito sotto moduli medioevali, quindi accanto alla componente religiosa e quella politica, vi era anche una "carnevalesca" e popolare, che comprendeva personaggi come buffoni e giullari, musici in gran parte venuti o inviati da molte città lontane. Anche il Palio era l'oggetto di uno scambio simbolico: i signori offrivano stendardi e gonfaloni che venivano posti all'interno della Cattedrale (come si fa oggi con le bandiere delle Contrade) o al suo esterno; in cambio il Comune ne avrebbe poi, letteralmente, "*posto in palio*" uno, il più bello, il più ricco, nel giorno seguente per la corsa dei cavalli. Inoltre se si stabiliva che il vincitore della carriera "*lucretur et habeat*" guadagnasse e tenesse il Palio, lo si obbligava a pagare in cambio una somma di denaro da destinare a mance e doni simbolici, che in qualche modo ricambiavano quello ottenuto .

Come abbiamo già detto la festa dell'Assunta, perse il suo significato politico con la tragica fine della Repubblica di Siena, quando alla città vinta e sottomessa al Granducato, fu imposto di offrire esattamente lo stesso tipo di omaggio che fino ad ora aveva ricevuto, e di farlo a Firenze, nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore per la festa titolare del santo patrono, Giovanni Battista.

La festa dell'Assunta poté solamente mantenere il significato religioso e quello di gran festa cittadina e patronale.

Al suo interno, anche il corteo dei Ceri e dei Censi perse il suo significato originario: la sfilata solenne del potere trionfante non era più possibile di fronte a una storia in cui eventi avevano per sempre lasciato indietro Siena, riducendolo a una delle città del Granducato. La pompa politica sarebbe divenuta più tardi rievocazione storica nel corteo tutto laico e civile del Palio, nel quale sarebbe confluita anche la componente festaiola e popolaresca che si trovava mescolata alle altre, nei più antichi cortei di mezz'Agosto.

Ma Siena rimase la città della Vergine alla quale si era consacrata ripetutamente nel corso della sua storia, nel 1260, 1483, e ancora nel 1526, nel 1550, nel 1555 la cerimonia si ripetè perfino nel 1944, mentre sopra la città si incrociavano i tiri delle artiglierie tedesche alleate. E ancora oggi per le feste di Agosto il suo comune si reca renderle omaggio secondo una tradizione mai interrotta. I membri del Corteo sono gli stessi che in Luglio si recano in processione a Provenzano; il Sindaco la

giunta i funzionari del Comune e quelli nominati per il Palio, il pittore del drappellone di Agosto, i tamburi e le guardie di Palazzo monturati, i trombetti con le chiarine d'argento, i Priori delle 17 Contrade con gli alfieri ed i tamburini, che accompagnano il cero del Comune istoriato come quello antico, alla Cattedrale. Il Cero è consegnato dall'Arcivescovo e acceso dal Sindaco; vengono poi i rappresentanti delle comunità religiose e contradaiole di Siena che portano le offerte alla Vergine Assunta nella forma rituale: sono Ceri dipinti e portati dai bambini delle 17 Contrade di Siena, che con innocente sguardo rivolgono una preghiera alla "Madonnina" (come usano chiamarla loro) affinché la loro Contrada primeggi l'indomani o che l'avversaria non abbia modo di far bene, mandandoli anche un bacio come si usa quando si saluta un parente oppure la Mamma. Il drappellone, infine viene poi solennemente benedetto ed esposto ad un pilastro della navata centrale che solitamente è quello che conserva il palo del Carroccio, il carro della battaglia di Montaperti, dove gli alfieri delle Contrade, una volta salutata la Vergine, andranno a sfiorarlo con la punta della bandiera, cercando di invocare la buona fortuna per la loro Contrada, e allo stesso modo faranno i contradaioli lanciando i loro fazzoletti, tentando di toccarlo, sfiorarlo, proprio a cercare di chiamare la benevolenza della Madonna.

Questa processione rappresenta il connubio perfetto tra sacro e profano, ma è anche uno dei momenti che fanno di Siena un grande popolo, un grande popolo unito che nel nome della sua Vergine, si stringe, anche se in quel momento ognuno "pensa al suo", mostrando l'unione di una città, una grande città, quella di Siena che come sempre "*TRIONFA IMMORTALE*".

Caterina Manganelli

Intervista A Katia Ballacchino

Una breve presentazione: dove è nata, dove vive e dove ha studiato, dove lavora adesso?

Sono un'antropologa culturale siciliana, nata ad Augusta in provincia di Siracusa, vivo a Roma da molto tempo perché ho svolto tutta la mia formazione alla Sapienza, Università degli Studi di Roma. Ho fatto ricerca e insegnato in diverse Università e Regioni d'Italia, in particolare nel centro sud. Oggi sono Professore Associato all'Università di Salerno, in Campania. Insomma, sono abituata ai continui mutamenti e al movimento costante di vita e di lavoro, che amo profondamente.

È stata incaricata dal Ministero dei Beni Culturali di condurre uno studio sulla tutela del Patrimonio intangibile delle Contrade e del Palio di Siena, in cosa consiste questo lavoro di ricerca?

Come dico spesso ormai, si tratta di una ricerca che ha un carattere pionieristico e per questo un po' speciale. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ha avviato nel 2019 un progetto volto alla salvaguardia del Palio di Siena pensando di avviare un'azione collaborativa con le comunità e le istituzioni locali. Il Mibact si proponeva infatti di contribuire alla *cura* del Palio di Siena, quale patrimonio culturale locale e nazionale allo stesso tempo, a partire da una comprensione del dispositivo festivo dalla prospettiva degli attori sociali coinvolti.

In questo ambizioso progetto sono stata incaricata di condurre una ricerca etnografica, come tante ne avevo svolte fino ad ora, ma questa volta ai fini della documentazione degli elementi che costituiscono il patrimonio culturale demoetnoantropologico materiale e immateriale relativo al Palio di Siena e alle sue 17 realtà contradaiole. Una sfida molto importante, un vero e proprio onere e un onore, per chi come me si occupa da decenni di dispositivi cerimoniali tradizionali, comunità patrimoniali e in senso più ampio, quindi, di patrimonio culturale immateriale.

Con la consapevolezza che la densità culturale del Palio di Siena culmina, ma non si esaurisce, nei giorni della festa, il periodo di svolgimento della ricerca era stato individuato in un intero anno

(novembre 2019 – ottobre 2020). Si tratta di un'indagine di tipo immersivo, volta a documentare il vissuto e le rappresentazioni del Palio di Siena in ambito locale attraverso la produzione di interviste qualitative, l'osservazione e la partecipazione alle attività e ai vissuti quotidiani delle Contrade e nei luoghi e nei momenti socialmente e culturalmente più significativi. Poi a marzo la situazione improvvisa e tragica della pandemia ha impedito ai senesi, come è successo a chiunque altrove, di vivere in socialità i mesi più densi e importanti nelle proprie Contrade e, di conseguenza, ha impedito a me di svolgere la ricerca che avevo iniziato con entusiasmo e senso di responsabilità a Ottobre del 2019 cercando di conoscere e frequentare, in punta di piedi e chiedendo sempre permesso, una Contrada dopo l'altra. Così ho interrotto l'indagine per mesi e ho ripreso la ricerca a giugno ma, assieme alle colleghe antropologhe del Ministero e al Dirigente, abbiamo deciso di prorogare la ricerca di un anno, perché non sarebbe stato possibile per me lavorare seriamente sulle Contrade e il Palio senza partecipare con i protagonisti a tutti i momenti rituali, formali e informali, che culminano in quei giorni di passione di Luglio e Agosto.

È un progetto che porta avanti da sola o c'è una squadra, un comitato scientifico a supporto?

Il progetto, promosso dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province

di Siena, Grosseto e Arezzo, dall'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia e dal Servizio VI – tutela del patrimonio demoetnoantropologico e immateriale del Mibact, è condotto in collaborazione con il Comune di Siena, il Magistrato delle Contrade, l'Università per Stranieri di Siena, l'Università degli Studi di Siena, l'Archivio di Stato di Siena. Il Comitato scientifico è composto da membri di queste istituzioni più alcuni studiosi senesi esperti del sistema cerimoniale. Quindi ho le spalle molto forti e larghe ma la ricerca "sul campo", però, come viene chiamata in antropologia la Metodologia di ricerca etnografica – che ovviamente a Siena è un'espressione quanto mai appropriata! – la sto svolgendo da sola e in una realtà complessa e partecipata come quella delle 17 Contrade senesi, spero di bastare …

Mi auguro, infatti, che le mie inevitabili mancanze che potrebbero esserci e ci saranno in futuro, possano essere comprese dai protagonisti contradaioli e appassionati perché, ovviamente, non avendo il dono dell'ubiquità, inevitabilmente ci saranno momenti in cui non potrò far altro che mancare a qualche appuntamento significativo. Però per me questo progetto è molto importante e cercherò, come sto già facendo da mesi, di impegnarmi come Siena merita per portare avanti assieme e in modo condiviso nelle scelte un progetto così ambizioso per Siena ma anche per me.

Come è percepita la Contrada nello scenario nazionale e all'estero? Pensiamo che la Contrada sia assimilabile ad uno Stato in miniatura, con le sue regole e le sue tradizioni. Prendendo in prestito un termine epidemiologico, essa è il bacino di trasmissione delle tradizioni popolari che animano la nostra identità e la nostra Festa. Quanto di questo viene percepito al di fuori?

Di tutti gli aspetti interpretativi del mio studio preferisco parlare alla fine del lavoro perché per ora sono in una fase di studio delle Contrade e me ne mancano ancora alcune, quindi non ho il quadro completo. Voglio attendere almeno questo autunno per pronunciarmi con maggiore consapevolezza e serietà sugli aspetti antropologici che mi competono.

La Contrada è territorio, in passato si apparteneva ad una determinata Contrada per ius soli, era il territorio a determinare l'identità, oggi si appartiene alla Contrada per ius sanguinis o per ius affectionis, ma il territorio rimane elemento fondativo della Contrada. Cosa ha potuto osservare in questi mesi a questo proposito?

Vale ciò che ho scritto prima, più avanti sarò lieta di pronunciarmi nel merito degli aspetti che per me sono più importanti e significativi della vita sociale delle contrade e attorno al momento culminante del Palio. Tuttavia, posso dire che il territorio mi sembra continui ad essere centrale e importante per le singole Contrade, sia in senso materiale che simbolico, ed è questo un aspetto molto interessante da indagare, soprattutto in tempi in cui spesso l'iscrizione territoriale delle identità culturali sembra apparentemente quasi svanire. A Siena la centralità simbolica di ogni singola pietra, via o angolo, sembra essere ancora granitica, con tutto ciò che questo significa e comporta.

La Contrada è famiglia, con i pregi e con i difetti, cosa pensa un'antropologa di questa forma di società così particolare e così allargata?

Sono abituata a studiare nel lungo periodo feste di diverso tipo, minute e interessantissime o imponenti e molto partecipate, che hanno anche subìto strappi a causa delle contraddizioni della contemporaneità, scosse di assestamento o che hanno nel tempo ottenuto importanti riconoscimenti dall'esterno. Tutte hanno al loro interno nuclei di socialità collettiva declinati attorno a gruppi, paranze, carri, partiti, associazioni che spesso vivono creativamente la loro cerimonialità e partecipazione grazie alla competizione ritualizzata con gli altri gruppi similari. Ma la Contrada – per quel che sono riuscita a capire fino ad ora – mi sembra essere un nucleo a sé stante, tutto da scoprire e forse non basterebbe una vita per farlo seriamente e restituirne la complessità, come del resto molti studiosi prima di me hanno fatto in maniera seria e appassionata. Io, dal canto mio, posso solo cercare di fare del mio meglio in quelli che alla fine saranno due anni di lavoro con i protagonisti che mi sono prefissata e che mi sono richiesti. Ma molta della mia comprensione della vita contradaiola, come

dico sempre, dipenderà da quanto e come gli stessi contradaioli e protettori vorranno spiegarmi e rendermi partecipe della loro singolarità. Come in tutte le ricerche antropologiche io da sola non posso fare molto di buono ma fino ad ora a Siena ho ricevuto, devo dire, una accoglienza davvero straordinaria, che cercherò di ripagare come posso.

La Contrada vive di miti e di riti, cosa ha osservato in questo periodo di assenza della consueta "liturgia contradaiola" e di sospensione dei tempi canonici nel calendario contradaiolo?

È presto per pronunciarmi in merito, ho vissuto la vita contradaiola – peraltro non ancora in tutte le Contrade – solo da ottobre a febbraio e quindi, come mi ha detto qualche senese, avevo solo gustato l'antipasto di quello che avrebbe dovuto essere l'anno con l'arrivo delle feste titolari e dei Palii. Ma ci rifaremo il prossimo anno, speriamo. Io non vedo l'ora di immergermi nella complessità e nella passione che caratterizza Siena e le sue strade in tempi di Palii. Per ora posso solo immaginare cosa mi attende e il periodo del lock-down in un certo senso mi ha aiutata a capire meglio, nella mancanza e nell'assenza, cosa significa per i singoli interlocutori la Contrada. Le crisi e le difficoltà, del resto, mettono sempre in luce alcuni aspetti che diventano dati importanti nella ricerca antropologica sulle comunità patrimoniali. Mi è già capitato altrove ed è stato molto utile, anche se più complesso. Cercherò di trarre il meglio di questa pausa forzata e dolorosa che ho vissuto a distanza, per il bene della ricerca e del progetto. Pensi che avevo affittato una casa nel cuore di una Contrada, nel centro storico, in vista della partecipazione nei mesi più "caldi", che purtroppo alla fine ho potuto abitare e vivere pochissimo. Speriamo di trovare altre soluzioni di vicinanza per il prossimo anno, per favorire la mia presenza il più spesso possibile a Siena.

La sua ricerca doveva culminare con i Palii di questo 2020, come ha vissuto questa interruzione? La ricerca sarà prorogata di un anno, come vive questa attesa?

Come dicevo prima, la scelta della proroga è stata mia perché mi sembrava l'unica possibile per fare un lavoro serio e il Ministero ha accolto la proposta con entusiasmo. Tarderemo l'auspicabile raggiungimento dell'obbiettivo del progetto, che ovviamente non è affatto scontato, ma di certo alla fine sarà un lavoro svolto molto meglio, proprio come merita una città come Siena. Io dal canto mio non vedo l'ora di vivere i momenti cerimoniali con le singole realtà contradaiole fino al culmine dei giorni di "festa". Non vedo l'ora di immergermi nella intensa fase pre-Palio per poter assistere e forse, se sarò fortunata, chissà, anche ricevere e dare io stessa quegli abbracci fondamentali di cui in questi mesi tutti mi hanno parlato, indicandoli come l'aspetto più importante a causa della quale mancanza non si sarebbe mai potuto svolgere il Palio. I senesi non avrebbero mai potuto accettare di vivere il Palio senza la partecipazione di tutti, questo mi è stato detto più e più volte. Allora, attendiamo insieme di capire il valore antropologico di quegli abbracci condivisi e collettivi, e perfino della competizione e della conflittualità ritualizzata, augurandoci di poterli vivere il prossimo anno e ricominciare a dare senso e significato simbolico alle vite di ciascuno dei protagonisti.

Jacopo Bartolini

Alla scoperta del Pensionario

Spesso durante le sere di inverno o nella frescura di quelle estive ci ricordiamo degli anni passati, dei Palii corsi e cominciamo a parlare di speranze frantumate, lacrime versate e ovviamente di cavalli. Perché in fondo lo sappiamo: sono loro i veri protagonisti della corsa, sono loro che benediciamo e che accompagniamo con gli occhi carichi di emozione e speranza e sono sempre loro che alla fine ringraziamo di aver realizzato il nostro sogno di vittoria. Molto spesso ci chiediamo quale sia la vita condotta dai "barberi" una volta terminata la loro carriera sul tufo. Molti rimangono dai loro proprietari trattati come figli, altri invece sono accuditi con altrettanta cura e zelo nel pensionario.
Di questa istituzione presente sul territorio senese da quasi trent'anni, poco o nulla sapevamo a parte che fosse un paradiso per i cavalli.
Grazie alla disponibilità del Tenente Colonello Carlo Saveri dell'Arma dei Carabinieri, Comandante del Reparto Carabinieri Biodiveristà di Siena abbiamo avuto modo di approfondire alcuni aspetti riguardo l'origine e le funzioni di questa struttura.

La prima curiosità che ci è venuta da chiedere era quali ex barberi fossero attualmente ospiti del Pensionario:

"I cavalli attualmente al pensionario sono sei:

- *Zullina (nata nel 1995; 1 Palio corso, esordio: 2 luglio 2001, ultimo Palio: 2 luglio 2001. Dal 2001 risiede al pensionario).*
- *El Diablos (nato nel 2000; 2 presenze alla Tratta nel 2005, nessun Palio corso. Dal 2006 risiede al pensionario).*
- *Altoprato (nato nel 1996; 9 Palii corsi, esordio: 9 settembre 2000, ultimo Palio: 16 agosto 2004. Dal 2004 risiede al pensionario).*
- *Elmizatopec (nato nel 2000; 1 Palio corso, esordio: 16 agosto 2007. Dal 2007 risiede al pensionario).*
- *Reynard King (nato nel 2010; 2 Palii corsi, esordio: 2 luglio 2016, ultimo Palio: 16 agosto 2016. Dal 2017 risiede al pensionario)*
- *Elisir di Logudoro (nato nel 2000; 6 Palii corsi, esordio: 16 agosto 2005, ultimo Palio: 2 luglio 2009. Dal 2013 risiede al pensionario)"*

Quali sono le origini del Pensionario?
"Il Pensionario nacque nel 1991, grazie ad un accordo tra il Comune di Siena e il Corpo Forestale dello Stato. Abbiamo sempre avuto un grande rapporto di collaborazione col Comune e l'idea di un Pensionario per i cavalli del Palio fu un progetto all'avanguardia per l'epoca e molto originale.

Per tanti anni, per convenzione, il Corpo Forestale ha sostenuto tutti i costi del Pensionario. Da qualche anno anche il Comune contribuisce con una quota alle spese del Pensionario; la convenzione è triennale."

Quali sono le funzioni del Pensionario? Come viene gestito?

"Oggi, rispetto al passato, è cambiato molto il modo di allenare e utilizzare i cavalli destinati anche al Palio, grazie pure al Protocollo Equino del Comune di Siena. Cavalli come quelli che avete visto con noi, stando alla nostra esperienza, arrivano a vivere anche fino intorno ai 30 anni. È un dato interessante questo, perché non vi sono molte conoscenze sulla vera durata della vita dei cavalli.

Il Pensionario, come struttura, si trova all'interno di una Riserva naturale dello Stato, la riserva di Palazzo, perché noi come Reparto gestiamo Riserve dello Stato. Abbiamo 5 Riserve, fra cui questa di Siena che è la più piccola.

Il Pensionario è formato da tanti pascoli recintati e box con paddock; si parla di 250 ettari, la metà circa è costituita da boschi, 20/30 sono riservati ai prati coltivati per il foraggio destinato ai cavalli, il resto sono paddock (28 sono i cavalli presenti, tra questi 6 del Palio). Quando il cavallo arriva per la prima volta, in molti casi, è passato prima dalla clinica veterinaria del Ceppo, lo teniamo in box per un breve tempo; successivamente lo abituiamo gradualmente a stare al pascolo. La vita migliore per loro è all'aperto, infatti, passato il periodo iniziale vivranno sempre all'aria aperta, salvo l'insorgere di problemi particolari, in questi ampi recinti dotati di abbeveratoi e tettoie, dove potranno pascolare tutto l'anno. Vengono comunque alimentati ogni giorno con mangime e fieno. Siamo dotati inoltre di un maniscalco di servizio e di un veterinario convenzionato."

Ancora oggi gestite l'allevamento dei cavalli grazie all'incremento delle fattrici?

"Noi non gestiamo più l'allevamento per quel tipo di cavallo. Prima facevamo allevamento anche della razza anglo-araba e poi addestramento. Non lo facciamo più perché negli anni abbiamo ridotto e reindirizzato le attività allevatoriali.

Questo Reparto ha quasi un secolo di storia e, in passato, cioè negli anni, sostanzialmente, Cinquanta, Sessanta e inizio Settanta, quelle che poi sono diventate riserve naturali erano aziende pilota, quindi l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, gestiva questi terreni con l'intento di creare delle attività economiche nelle aree montane e collinari marginali, e la maggior parte delle attività che sviluppava erano di tipo allevatoriale, soprattutto bovini e suini, al margine equini. Successivamente molte cose sono cambiate e adesso alleviamo soltanto razze in via di estinzione come il cavallino di Monterufoli e l'asino amiatino."

Oltre alle attività allevatoriali, poi cessate, avete mai pensato di reinserire cavalli, che in passato avevano ben recuperato da un infortunio, laddove ci fossero stati presupposti, in attività diverse come passeggiate o competizioni?

Questo no, non si è mai fatto. Quando escono dal Ceppo, vengono da noi solo se possono vivere autonomamente la loro vita, devono essere in grado di potersi muovere liberamente e talvolta riacquistano andature che sembrano normali, ma non sono mai stati montati e utilizzati.

Qual è il futuro e quali sono le prospettive della struttura?

"Il futuro della struttura, lo vedo positivo, così come è stato positivo il passaggio dal Corpo Forestale all'Arma dei Carabinieri. Per cui stiamo andando avanti con tutte le attività tradizionali, il settore biodiversità è divenuto una specialità dell'Arma dei Carabinieri."

Ci sono anche altre attività come la vostra nel mondo paliesco al di là di Siena?
"Come Corpo Forestale prima ed Arma dei Carabinieri adesso, non ci sono altri esempi come il nostro, questa nostra è una realtà unica. "

I contradaioli, le Contrade, gli affezionati, vengono a visitare questi cavalli?
"Si, negli anni sono venuti molti gruppi da Siena, anche di giovani contradaioli, soprattutto nel periodo estivo."

Dopo questa piacevole chiacchierata condotta nell'ufficio, il Tenente Colonello Carlo Severi ci invita a far visita ai soggetti ospiti di cui fino ad ora avevamo solo parlato. Per prima salutiamo Zullina, ospite nella piccola riserva presente al Comando Centrale a Siena. La troviamo mentre pascola placidamente nel suo paddock in compagnia di una giovane cavalla di razza monterufolina, entrambe al riparo dalla calura del sole estivo che cominciava a farsi sentire. Noi contentissimi cerchiamo di attirarla, ma senza troppi risultati: le nostre mani vuote e i nostri richiami erano meno invitanti dell'ombra e dell'erba da brucare.
Ci spostiamo poi verso il distaccamento del pensionario situato nel Comune di Radicondoli. A soli 45 minuti da Siena e situato in un ambiente boschivo al confine tra le province di Siena, Grosseto e Pisa. Anche se le informazioni forniteci poco prima dal Comandante erano state molto esaustive non ci avevano preparato a quello spettacolo. Tra le colline verdi smeraldo si sono aperti davanti ai nostri occhi 3 paddock dal terreno morbido e liscio che, come ci spiegava il Comandante poco prima, è pensato appositamente per agevolare l'andatura dei cavalli. La vera sorpresa però sono stati proprio i barberi: vederli venire verso di noi con passo sicuro e spedito, chi ancora coi muscoli scolpiti, chi un po' più fragile e con qualche pelo bianco sul mantello. Il personale del centro ci ha fatto entrare nel paddock per darci l'opportunità di vederli un po' più da vicino. Siamo stati per oltre mezz'ora ad accarezzarli, cullarli con parole dolci e adorazione fanciullesca. D'un tratto siamo tornati i bambini che con gli occhi pieni di ammirazione vedono arrivare in Contrada il barbero anticipato dal rumore dei suoi zoccoli ferrati sulla pietra serena. Ma l'aspetto più sorprendente, se possibile, è stato un altro.
I cavalli si sa hanno una intelligenza emotiva particolare che li fa distinguere le minacce dalle situazioni innocue. Dopo averci guardato negli occhi e compreso le genuinità delle nostre emozioni sincere si sono concessi a noi in coccole, talvolta venendole avidamente a cercarle quando interagivamo tra noi umani. Li abbiamo lasciati a malincuore e loro ci hanno seguito con le loro testone incuriosite e con un ultimo sguardo sembravano dirci "Tornate a farci le coccole, vero?!?".
Di questa esperienza sicuramente ci rimarrà il piacere e il privilegio di aver ritrovato questi ex guerrieri a quattro zampe e di averli nuovamente ringraziati. A tutto questo, che poco non è, va aggiunto un plauso ai Carabinieri Forestali e tutto il personale che si occupa del Pensionario. Il rispetto per l'animale "cavallo", la sua natura di stare in branco e libero di muoversi all'aperto sono i principi cardine che muovono le loro attività. A questo va aggiunta la cortesia squisita con cui ci hanno accolto e risposto a tutte le domande che, come giornalisti ma soprattutto come contradaioli, eravamo ansiosi di porre. Ci hanno riservato la stessa gentilezza e premura che dedicano agli animali.…E credeteci, qui agli animali gli vogliono bene davvero!!

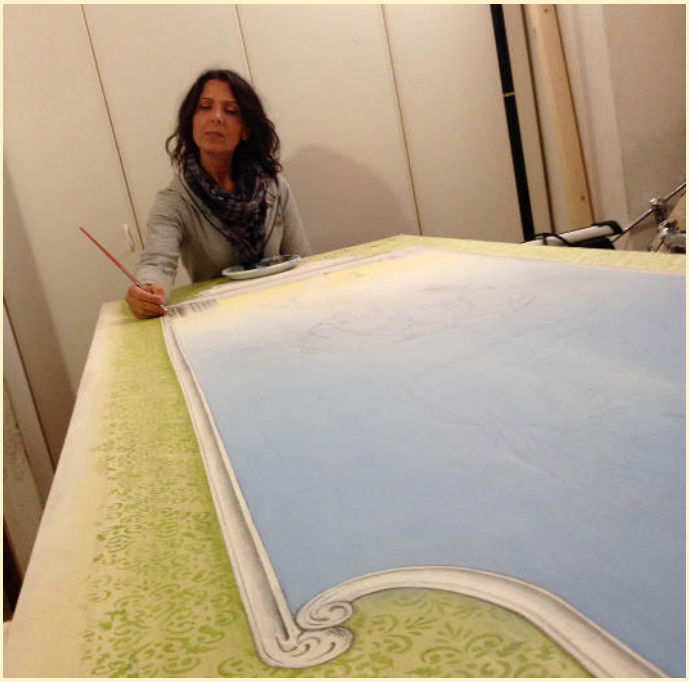
Caterina Manganelli, Eleonora Sozzi, Lorenzo Gonnelli

Intervista a Cecilia Rigacci

Il 10 agosto 2013 nel Cortile del Podestà, è stato presentato il vostro Drappellone, che sentimenti si provano nel momento in cui le chiarine iniziano a suonare e il Palio viene esposto per la prima volta?

Dal momento che mi è stata commissionata dal Comune la pittura del drappellone, è iniziato per me un percorso dove la parola "prima volta" fa da protagonista, ed è una sensazione che non trova mai un punto di fine, ma è un evolversi costante di emozioni uniche e straordinarie.

Per quello che mi riguarda, essere protagonista della storia del Palio ha avuto un significato profondo, è stato come iniziare un viaggio dove il passato si è intrecciato costantemente con il presente. Quello che ho provato nel momento della presentazione è stato un insieme di sentimenti verso la mia città per cui avevo lavorato fin lì. Ho cercato di fare del mio meglio per assolvere ad un compito, che non è stato un momento in cui dovevo solo far vedere le mie capacità artistiche, ma soprattutto rispondere, assolvere alla richiesta del Comune di fare un oggetto, in cui il popolo potesse ritrovare e rinnovare gli spunti per celebrare, al meglio, un inno di festa alla Vergine Maria a cui ha dedicato da secoli la propria città. Nel momento in cui hanno squillato le chiarine ho alzato gli occhi verso il cortile gremito di gente, di contradaioli e mi sono sentita esattamente quella che sono, una di loro, con un compito importante e che ha avuto il privilegio di assolvere. Ho cercato di guardare tutti loro negli occhi per trasmettere quanto forte e totale fosse la mia gratitudine. Il mio sguardo era verso la mia famiglia, la mia Contrada, la mia città, verso il motivo per cui ogni anno per due volte all'anno celebriamo questa meravigliosa nostra festa. Ho colto in tutti quegli occhi la stessa emozione che stavo provando io nel donare, con tutto il mio cuore, un'opera che era fatta di me e di tutto l'amore che provo da sempre per loro e per la mia città.



Oltre che pittrice, sei una contradaiola, in quel Palio erano presenti sul tufo sia la tua Contrada sia la tua avversaria…

Sono riuscita a gestire la tensione della presenza della mia avversaria, durante la pittura del Palio, ma questo non è stato più possibile nel momento in cui il Palio è stato consegnato al popolo e io, inevitabilmente, ero dentro l'atmosfera paliesca.

Il tuo lato del Palio raffigura un giovane paggio, che, su un cuscino, reca in dono le araldiche delle Contrade alla Vergine, il tutto incorniciato in un tabernacolo, che, grazie ai colori ed all'effetto prospettico, funge da finestra, infatti in basso si intravede una porzione del Duomo….

Ho voluto descrivere una scena onirica che trova origine dentro il Tempio dedicato alla Madonna Assunta, dove Siena, rappresentata da un paggio, in una delle sue forme più eleganti, offre gli elementi più preziosi che la compongono, ovvero le Contrade, alla Vergine Maria. Quello è stato un anno molto difficile per Siena ricordo che il Comune era commissariato, pertanto è stato un palio che voleva e doveva esprimere speranze per un futuro migliore.

Nel 2015, sei stata incaricata di realizzare il premo per il "miglior tamburino", in ricordo di Silvano "Bano" Bellaccini, che differenze ci sono, dal punto di vista emotivo tra la realizzazione di un Drappellone e di un premio come quello?

Nel 2015 è arrivato l'incarico da parte della mia Contrada di realizzare il premio al miglior tamburino in memoria di Silvano Bellaccini, storico tamburino della Contrada della Chiocciola e della tradizione senese dell'arte di suonare il tamburo. Argomento a me molto caro perché nella mia famiglia il tamburo è stata una presenza importante: oltre a mio fratello e mio nipote, c'è stato mio zio Paolo Rigacci che, oltre ad entrare più volte in Piazza ed a praticare l'arte del tamburo insegnandola, l'ha voluta approfondire, cominciando un percorso fatto di conoscenza della dinamica dello strumento e portandolo a costruire i primi strumenti, in cui ogni parte era realizzata artigianalmente, mentre fino a quel momento i tamburi realizzati in Siena erano frutto di dipinture di strumenti acquistati già fatti e/o modificati, assemblando i vari componenti. Con l'aiuto, nel reperire ed assemblare i materiali, di Renato Rigacci figlio di Paolo ed erede della sua arte, ho realizzato il trofeo: determinante è stata la collaborazione di tamburini che sul fronte senese e contradaiolo hanno avuto riconoscimenti importanti come la vittoria di Masgalani e la generosa donazione da parte di ogni tamburino presente in Piazza per quei Palii, di una propria mazza. La realizzazione del trofeo è stata un'esperienza straordinaria sia per le conoscenze fatte, ma per ciò che ho potuto conoscere attraverso questo mondo meraviglioso, quello del tamburo e della sua arte e per il cuore che Siena sempre dimostra di possedere.

Dopo la presentazione, il Drappellone ha altri momenti di esposizione pubblica, la prima prova, *la processione dei Ceri e dei Censi e, infine, l'entrata dal Casato sul Carroccio. Quale è il momento che ti ha emozionato di più?*

Ogni qualvolta che Siena con le sue Contrade mi chiama l'impegno è assoluto e totale: In ogni momento ho vissuto emozioni importanti perché, come ho detto più volte, l'esperienza di dipingere un Palio non è un evento che inizia e finisce, ma è una storia che inizia e porta con sé continue emozioni e, per quello che mi riguarda, sono sensazioni che si rinnovano costantemente proprio come l'amore che si prova per ciò che si ama davvero.

Michele Vannucchi

Una vita da Trombetto di Palazzo

di Matteo Cancelli

Era giugno di più di 20 anni fa quando l'allora responsabile della fanfara e dei trombetti di palazzo mi chiamò vicino a sé e mi chiese se me la sentivo di suonare la chiarina al Palio. Quel signore dai modi gentili e con sguardo intenso mi fissava, cercava di scrutare le emozioni che aveva fatto esplodere con una semplice frase. Solo più tardi capii che mentre guardava me stava rivivendo le stesse emozioni che aveva vissuto lui molti anni prima.

Quel signore è Giovanni Mazzini, la figura storica dei trombetti di Palazzo, colui che mi ha trasmesso la passione e che mi ha guidato in questi anni.

Iniziano così i miei piccoli passi nel magico ingranaggio che è la Macchina del Palio.

Una figura non semplice che segue come attore non protagonista la nostra Festa. Un suono quello emesso dalle chiarine che diventa così intimo da trasformarsi in Voce. Un motivo che scandisce il ritmo della nostra Vita.

Ciascun trombetto di palazzo suona non solo per tutti i cittadini, suona per una storia ed una tradizione lunga secoli, suona per tutte e 17 le contrade, non solo la propria.

Il servizio che svolgiamo si distribuisce lungo tutte e 4 le stagioni oltre ai canonici giorni di Palio.

Gli squilli che eseguiamo scandiscono gli eventi di una Comunità. Si va dalla celebrazione dell'anniversario della nascita della Polizia Municipale il 12 Febbraio, al Capodanno Senese il 25 marzo, all'omaggio a Santa Caterina a fine aprile, per poi proseguire dopo le manifestazioni legate ai Palii di Luglio ed Agosto, alla consegna del Masgalano a settembre, all'inaugurazione dell'Università degli Studi di Siena ed all'inaugurazione dell'Università per Stranieri per finire nel mese di dicembre con le celebrazioni di Sant'Ansano e del premio Celli.
Molti altri eventi sono stati accompagnati dal suono chiaro che dà nome allo strumento. Istanti che vedono la nostra comunità e le nostre istituzioni protagoniste.

…poi si arriva a quei giorni fatidici che ci avvicinano al Palio, si inizia con l'estrazione delle Contrade, per poi giungere alla presentazione del drappellone, all'assegnazione, ai cortei verso le chiese di Provenzano a Luglio ed al Duomo ad Agosto, fino all'uscita dei cavalli dall'Entrone il giorno del Palio.

In queste occasioni ci prestiamo a svolgere un servizio per tutte le contrade di Siena, anche se dentro di noi gioiamo o soffriamo per la propria. È

l'aspetto più complesso, quello che fa dire ai nostri amici "ma come fai? Io non ci riuscirei". Bhè, è forse il bene che vogliamo alla nostra città Tutta che ci infonde la freddezza nei momenti più concitati.

Non sempre però è stato così, vari aneddoti si sono susseguiti nella storia, dal rifiuto di suonare per la Contrada che aveva vinto il Palio perché era la rivale con conseguente rottura della Chiarina, all'eseguire gli squilli più volte perché a vincere era stata la propria, fino all'esultare quando i propri colori erano stati estratti quando ancora la bandiera doveva essere esposta alla trifora.

Storie che ci rendono forse più umani all'interno della nostra pazza Festa.

Ogni volta che ci vestiamo ed indossiamo lo stemma del Comune sono gli sguardi dei senesi che più mi colpiscono, al momento che mettiamo lo strumento alla bocca si percepisce che il loro sangue inizia a ribollire di emozioni, le stesse che a caldo ti fanno sfuggire particolari importanti.

Chi è mai riuscito a sentire la Marcia del Palio suonata a conclusione della corsa in onore della Contrada vincitrice?
Vi è mai capitato di sentire lo squillo delle chiarine all'uscita dei cavalli dall'Entrone?

Queste sono alcune delle domande che porgiamo ai bambini delle scuole elementari grazie al progetto Sona Sona Campanina del Comitato Amici del Palio.

Tradizioni e storia che dobbiamo custodire e preservare nel nostro futuro.

Matteo Cancelli

Intervista a Walter Bianciardi
L'ideatore del "Cigno"

Chi viene a Siena per vedere una bella corsa di cavalli, è meglio si fermi 3 – 4 chilometri prima, presso il galoppatoio di pian delle fornaci.
La Piazza del Campo, per un breve periodo chiamata "Piazza Vittorio Emanuele II", non è un ippodromo, non ha un circuito lineare, ha salite, discese e curve strette. In questa piazza, non viene disputata una corsa di cavalli, la nostra è una giostra.
Come abbiamo avuto modo di affrontare nel numero relativo al Palio di luglio, di miglioramenti atti alla salvaguardia degli animali e delle persone, ne sono stati fatti tanti, basti pensare all'evoluzione che hanno avuto i palchi, oppure ai "materassi" della curva di San Martino, o ancora gli accessi al mattonato meccanizzati, le "Vele" e ancora i perfezionamenti fatti al protocollo.
Queste migliorie, come abbiamo detto, sono attuate per salvaguardare la salute dei cavalli, infatti sono state prese in considerazione tutte le situazioni, nelle quali è possibile l'incidente.
Certamente situazioni potenzialmente rischiose permangono, considerando anche l'attuale livello di preparazione dei cavalli, che comporta una grandissima prontezza di riflessi, specialmente nelle fasi della Mossa.
Un Senese, contradaiolo della Contrada Capitana dell'Onda, ha ideato una soluzione alla questione "Canapo", soluzione che al momento è impiegata in molte giostre su tutto il territorio nazionale e, da quest'anno, anche nelle corse di addestramento del protocollo, in attesa di un impiego in Piazza.
Siamo in compagnia di Walter Bianciardi, ideatore del meccanismo del "cigno" per lo sgancio rapido e orizzontale del canape:

Walter ci parli di lei…

Ondaiolo, nato in via Giovanni Duprè 25 nel 1956, nella Stalla della Contrada dal 1974 quando condussi in Piazza il mio primo cavallo Marco Polo, al 2010 con il cavallo Lo Specialista.
Sono perito meccanico e ho fatto il triennio di ingegneria meccanica.
Fui iniziato all' ambiente dei cavalli e delle corse in provincia e regolari da Bernardino Radicchi, allora mangino della Contrada, frequentando la scuderia di Sirio Susini.
Da allora ho sempre seguito corse e Palii in tutta Italia vedendo montare fantini come Beppe Gentili, Donato Tamburelli, Saro Pecoraro ecc.
Nella Contrada e nella Società ho ricoperto svariati incarichi e attualmente sono tornato a fare l'economo.
Ho avuto anche qualche cavallo da corsa che ho avuto il piacere di montare insieme a fantini del Palio.

Quando ha ideato il meccanismo, detto del "CIGNO"?

L'idea di intervenire sul meccanismo della mossa nasce nel 2008 con l'allora Sindaco Cenni e un prototipo un po' diverso dalla versione attuale che presentai al Comune di Siena.
Negli anni seguenti continuai a insistere con le amministrazioni comunali ma senza avere riscontri positivi.
Nel 2017, stanco di non avere ottenuto l'attenzione del Comune decisi sotto la mia responsabilità di costruire il CIGNO e provarlo nelle corse a Monteroni d'Arbia.
Fu un successo e da quel momento tutte le altre Piazze d'Italia mi contattarono per applicare anche negli altri Palii il nuovo meccanismo.
Ad oggi ovunque si corre con il CIGNO ad esclusione di Siena, Bientina e la Sardegna.

Perché ha ritenuto importante presentare questa soluzione?

L'introduzione del CIGNO è importante per evitare che il canape si attorcigli, nelle zampe dei cavalli.

Ci può spiegare brevemente come funziona questo meccanismo?

Il meccanismo consente di dividere il canape in due pezzi con la possibilità per il pezzo centrale, di essere trascinato in avanti qualora ce ne sia la necessità.

Questo avviene poiché i due pezzi di canape sono uniti e messi in trazione dal CIGNO il quale altro non è se non un tubo opportunamente sagomato che contemporaneamente al comando del mossiere, fa cadere a terra il canape anche dalla parte della "stella" o argano.

La Pandemia di Covid-19, ha fermato la macchina "Palio" e, conseguentemente, ha bloccato l'impiego del "Cigno" durante le corse di addestramento, ritiene che questo stop, possa bloccare ancora l'utilizzazione del meccanismo in Piazza?

Quest'anno avevamo stabilito con il Comune di Siena di cominciare ad applicare il CIGNO per tutto il percorso del protocollo vale a dire Mociano e Monticiano, per poi valutare l'uso anche per il Palio.

Purtroppo questo non è stato possibile per la nota vicenda del virus.

Comunque nelle due riunioni svolte a Mociano lo abbiamo testato con esito positivo.

Mi auguro che il prossimo anno so possa riprendere da dove ci siamo lasciati per fare tutto il percorso di addestramento e arrivare finalmente al Palio.

Michele Vannucchi

Il Palio di Agosto fino al 1802

di Simone Pasquini

Siamo abituati a ritenere che il Palio alla Tonda sia nato con il Palio del 2 Luglio, e questo è tendenzialmente vero se si considera che è proprio in occasione del 2 Luglio che la nostra Festa si è consolidata a partire approssimativamente dalla metà del XVII secolo, e che fu il Palio del 2 Luglio l'unico ad essere organizzato a spese del Municipio fino all'anno 1802 (escludendo eventuali Straordinarii). Difatti, la festa di mezz'agosto, che era la principale festa cittadina, era riservata fin dal XII/XIII secolo unicamente al Palio alla Lunga, una corsa di cavalli (generalmente scossi) che partiva da fuori Porta Romana e arrivava fino al Duomo e a cui vi partecipavano non solo i nobili senesi con i loro Barberi ma anche moltissimi nobili provenienti da tutta la Penisola, tra tutti ricordiamo il famosissimo Cesare Borgia che vinse con il suo cavallo l'edizione del 1492. Se però si vuole ricercare la vera molla che ha fatto partire il Palio alla Tonda dobbiamo tornare indietro fino al 1633. In quegli anni su tutta la Penisola imperversava la Peste, Siena era stata miracolosamente graziata ma il Palio alla Lunga non poteva ugualmente essere corso perché i nobili che erano soliti parteciparvi non potevano mettersi in viaggio. Dopo un paio di anni senza Palio si decise nel 1633, per non dover rinunciare ancora una volta ai festeggiamenti, di coinvolgere le Contrade e di organizzare un Palio corso in Piazza del Campo per fare in modo che tutto il popolo potesse assistervi, popolo di cui le Contrade erano la massima espressione. Fu così che il 15 Agosto 1633, in occasione dei festeggiamenti per la Madonna Assunta, si corse il primo Palio alla Tonda di cui si abbia una documentazione certa. Di fatto quindi il Palio alla Tonda nacque ad Agosto, ma quel caso fu unico perché poi il discorso fu ripreso (stiamo parlando solo di Palii ufficiali e riconosciuti) 11 anni dopo con un Palio corso il 14 Luglio in occasione dei festeggiamenti per il Compleanno del Granduca Ferdinando II. L'anno dopo fu invece il compleanno di Mattias de Medici a fornire l'occasione, e la stessa cosa accadde nel 1648. Nel 1650 la visita del Granduca fornì l'occasione sia per una Bufalata che per un Palio alla Tonda, infine solo nel 1651 si iniziò a parlare di un Palio corso in onore della Madonna di Provenzano. Di Palii corsi ad Agosto non ve ne è più traccia fino al 1689 (escludendo il Palio non riconosciuto del 1665 che si attribuisce la Giraffa). Nel 1689 accadde invece un qualcosa che fu precursore di quanto poi sarebbe successo a partire dal 1701. In quell'anno infatti il Palio del 2 Luglio non fu corso (per motivi ignoti), l'Istrice allora, che aveva vinto l'anno prima, decise di organizzare a proprie spese un

Palio da correrси il 16 Agosto offrendo come premio un Bacile d'Argento… erano gli albori della "ricorsa". Dopo 12 anni fu l'Oca la prima a organizzare la prima vera "ricorsa", ovvero una Carriera organizzata a proprie spese dalla Contrada vincitrice del Palio del 2 Luglio e a cui la stessa Contrada non poteva prendere parte. In quell'occasione l'Oca mise in Palio un premio anche per il secondo posto, ma questa innovazione fu subito abbandonata. Da quell'anno in poi la tradizione della "ricorsa" divenne sempre più popolare, ne fu organizzata una seconda nel 1703, una terza nel 1704, una quarta nel 1707 e una quinta nel 1711. Nel 1713 fu proprio una "ricorsa" quella vinta a metà tra Onda e Tartuca, e la cui vicenda è tra le più note del Palio di quell'epoca. Di ricorse ne furono organizzate in totale 31, due di queste però non furono mai disputate… la prima nel 1723 per motivi di tumulto, la seconda nel 1730 a causa del furto delle Sacre Particole dalla Basilica di San Francesco: il drappellone di quel Palio è conservato nel Museo della Giraffa, forse (ma siamo nel campo delle ipotesi) perché fu dato in omaggio alla Basilica di Provenzano dove le Particole furono ritrovate. 8 di queste 29 Ricorse le vinse la Chiocciola, più di una su quattro, non vinse mai al contrario la Civetta. Oltre alle "Ricorse" tuttavia la Torre nel 1709 "inventò" un altro modo per dare vita al Palio del 16 Agosto… Non si trattava più di organizzare un Palio per festeggiare la propria vittoria, ma al contrario di organizzarlo per rifarsi di una bruciante sconfitta o per la vittoria della propria rivale. Nel Palio di Luglio del 1709 la Torre grande favorita perse il Palio e a vincerlo fu al contrario l'Onda, indispettita da quanto accaduto (questo ci raccontano le cronache) decise allora di organizzare a proprie spese il Palio il 16 Agosto togliendo quindi questo privilegio alla rivale. La stessa cosa accadde 38 anni dopo, nel 1747… protagonista ancora la Torre che anche stavolta a Luglio aveva perso da favorita e che aveva visto vincere l'Oca, anche se stavolta il motivo ufficiale fu l'elezione ad Arcivescovo del Monsignore Alessandro Cervini. Nel 1756 fu la Chiocciola a seguire l'esempio della Torre, e da quel momento in poi tale modalità divenne sempre più consolidata tant'è che in quindici anni furono 7 i Palii organizzati da Contrade che non avevano vinto a Luglio ma che ugualmente decisero di assumersi l'onere e l'onore di organizzare il Palio di Agosto, in alcuni casi sempre per motivi di "rivalsa", ma più frequentemente per altre motivazioni... è ad esempio il caso del Leocorno che nel 1764 lo organizzò a proprie spese: non sono note le ragioni ufficiali ma non è da escludere che la Contrada abbia deciso di organizzarlo non avendo mai potuto fino a quel momento organizzare una sua "Ricorsa"… il Leocorno non vinceva infatti un Palio di Luglio dal 1667 e tornò a vincerlo solo nel 1795. Nel 1761 il Palio di Luglio lo vinse la Civetta, ma ad Agosto l'organizzazione fu affidata alla Lupa (e in questo caso si trattava nuovamente di una "rivalsa" avendo la Lupa perso a Luglio un Palio da assoluta favorita). Questa situazione dette alla Civetta la possibilità di realizzare il primo Cappotto della storia del Palio, se infatti fosse stata lei a organizzare la "ricorsa" non avrebbe potuto partecipare.

L'usanza di affidare alle Contrade l'organizzazione del Palio di Agosto iniziò a decadere verso l'ultimo quarto di Secolo, già nel 1749 si erano avute delle

prime avvisaglie con una "Ricorsa" ufficialmente organizzata dall'Aquila ma che in realtà fu fatta correre a spese della Comunità a nome della Contrada. Nel 1750 si ha così il primo Palio corso con Pubblica Sottoscrizione, poi dopo 24 anni l'esperimento si ripete e nel 1774 viene corso il secondo Palio con questa modalità anche se l'Oca, vincitrice di Luglio, in qualche modo dovette partecipare all'organizzazione tant'è che in una cronaca si scrive *"lo fece ricorrere l'Oca a nome del pubblico"*, situazione che si ripete anche nel 1775 dove si tramanda che il Palio fu fatto correre da Organizzazioni Cittadine ma dove il Nicchio ebbe il privilegio di presentarsi con un Carro Trionfale in Piazza del Campo. Era forse questo un espediente per aggirare la regola di non poter partecipare al Palio nel caso di una "Ricorsa"? Sia come sia, dopo due nuove "Ricorse" nel 1776 e nel 1777 ad opera di Torre e Montone, a partire dal 1778 il Palio di Agosto inizia a stabilizzarsi e ad essere corso ogni anno tramite "Pubblica Sottoscrizione", che nelle varie Cronache trova diverse diciture di volta in volta *(fatto correre da organizzazioni cittadine, organizzato con pubblica sottoscrizione, fatto ricorrere dal pubblico, organizzato con pubblica questua, fatto correre dalla Comunità senese)* Uniche eccezioni furono i Palii del 1783 e del 1789, organizzati entrambi a spese dell'impresario teatrale, il Palio del 1793 organizzato da 3 nobiluomini, e il Palio del 1797 che fu l'ultima "Ricorsa", organizzata dalla Tartuca, che per la prima e unica volta vede anche la Contrada organizzatrice partecipare. A fine secolo poi diversi episodi fanno saltare l'organizzazione del Palio dell'Assunta… nel 1798 non viene corso il Palio di Luglio a causa di un terremoto, e quindi il 16 Agosto si decide di correre il Palio di Provenzano. Stessa cosa accade nel 1799 in cui il Palio di Provenzano viene spostato ad Agosto stavolta a causa dell'invasione francese, nel 1801 invece non viene corso nessun Palio e si arriva così

al 1802 dove per la prima volta il Municipio decide di accollarsi le spese del Palio dell'Assunta, tradizione che ormai si era consolidata e che di fatto si correva con continuità (escludendo casi particolari) dal 1774. Il 1802 diventa così la data spartiacque del Palio di Agosto, a vincere quel primo pionieristico Palio fu l'Onda.

Ormai il Palio alla Tonda era diventato la vera festa della Città, e il Palio alla Lunga, che si continuava tuttavia a correre ogni 15 di Agosto, aveva perso tutto il suo fascino… Il Palio alla Lunga cessò definitivamente nel 1861 (ebbe come ultimo sussulto le tre edizioni del 1871, 1873 e 1874). Non per caso dal 1862 al 1872 si provò a spostare il Palio delle Contrade dal giorno 16 al giorno 15, ma tale tentativo cadde nel vuoto.

Simone Pasquini

Dediche dei Palii e soggetti dei drappelloni

di Mauro Massaro

L'articolo 1 del regolamento del Palio stabilisce che, nelle carriere del 2 luglio e del 16 agosto, il popolo senese *"solennizza le ricorrenze religiose della Visitazione e dell'Assunzione in cielo di Maria Vergine"*: si può dunque affermare che i Palii ordinari siano sempre dedicati alla Madonna.

Ancora con riferimento alle carriere ordinarie, l'articolo 93 di detto regolamento prescrive che i drappelloni devono rispettivamente recare l'immagine di *"Maria Santissima che si venera nella Chiesa di Provenzano"* e quella di *"Maria Vergine Assunta in cielo"* e aggiunge *"quanto alla parte allegorica, nei Palii ordinari, qualora il Comune non creda di prescriverne il soggetto, è libero il pittore di proporlo"*.

Viene dunque chiaramente sancita una distinzione fra dedica e soggetto, circostanza che non sussiste in caso di Palio straordinario, nei quali ovviamente la dedica della carriera e il soggetto del drappellone coincidono.

Per questo motivo mi pare più corretto usare il termine "celebrativo" in riferimento a un Palio ordinario nel cui drappellone si sia voluto anche commemorare eventi, ricorrenze o personaggi storici, mentre credo che la definizione "dedicato" sia corretta solamente citando i Palii straordinari.

Ciò premesso, analizzando brevemente i Palii alla tonda disputati dal 1692 in poi, ovvero dalla data in cui i verbali delle carriere sono stati redatti dai cancellieri di Biccherna, il primo Palio che viene considerato "straordinario" a tutti gli effetti, e che celebrava l'elezione a cardinale di Giovan Battista Tolomei, fu quello disputato il 3 luglio 1712. Il drappellone, al centro, riportava lo stemma del porporato.

Dopo di quello, e fino alla metà del 1800, vennero corse altre carriere straordinarie dedicate alla governatrice Violante di Baviera, ai granduchi di Toscana, ai sovrani dell'effimero regno d'Etruria creato da Napoleone o a regnanti stranieri in visita. I drappelloni (del resto non tutti conservati) solo in alcuni casi riportavano l'araldica del personaggio per cui il Palio veniva indetto.

Con il risorgimento e l'unificazione italiana intervennero significativi cambiamenti: il Palio straordinario del 27 aprile 1860 venne dedicato a Vittorio Emanuele II re d'Italia, che presenziava alla festa; nel drappellone, in alto, spiccava lo stemma sabaudo contornato da bandiere tricolori.

Per ben due anni consecutivi, inoltre, il 1861-62, il palio di Provenzano venne anticipato al 2 giugno, data della festa nazionale (ebbene sì, cadeva nella stessa data anche durante il regno sabaudo!). In questi due drappelloni, casi unici nel novero dei Palii ordinari, scomparve l'iconografia mariana, sostituita da una scritta celebrativa della ricorrenza. La comunità senese, in seguito, insorse e, dall'anno successivo, ottenne che il Palio di Provenzano fosse riportato alla sua data canonica del 2 luglio.

Nello stesso 1862, inoltre, venne indetto il primo Palio straordinario dedicato a un avvenimento non legato a clero e nobiltà: il decimo congresso degli scienziati in Siena.

E' solo nel corso del ventesimo secolo, tuttavia, che divenne più consueta la celebrazione di particolari avvenimenti o personaggi in occasione dei Palii ordinari; per esempio, il Palio del 2 luglio 1933 che evocava il giubileo di quell'anno, o ancora

quello del 16 agosto 1956 che onorava il 25° anniversario dell'Accademia Musicale Chigiana.

Volendo stilare una lista senza pretese di esaustività, fra i personaggi più commemorati in occasione dei Palii ordinari, e a cui sono stati dedicati più Palii straordinari, non si può non ricordare Santa Caterina; numerosi artisti e letterati (soprattutto senesi come Federigo Tozzi, Simone Martini, Duccio di Buoninsegna, Giovanni Duprè, Cecco Angiolieri ma anche i non senesi Pinturicchio e Dante Alighieri); e ancora eventi internazionali (conquista della luna, 2° centenario della dichiarazione dei diritti dell'uomo); guerre e liberazione della città (Palio della pace, 150° anniversario dei caduti universitari senesi nella battaglia di Curtatone e Montanara, i 70 anni dalla liberazione di Siena e dei comuni della provincia); anniversari di rilevanza nazionale (20° della Repubblica Italiana, 70° del diritto di voto alle donne, 150° dell'unità d'Italia).

Mauro Massaro

Intervista a Marcello Salerno
Il produttore dei nerbi del Palio

Facci una presentazione.
Sono Marcello, ho 35 anni, sono colui che realizza i nerbi per il comune di Siena.

Raccontaci un po' come è nata questa esperienza.
Questa esperienza è nata per un piacere personale. Era un mio desidero poter possedere un nerbo, ma non ero in grado di trovarlo. Facendo il macellaio mi dissi: "perché non provare a farlo da solo?!!" Allora iniziai a informarmi su come si faceva dai macellai più anziani e lavorando nel negozio del Fanti, che, oltre a essere macellaio, è anche allevatore di cavalli, mi iniziò a insegnare. Per aumentare la capacità nella realizzazione colsi l'occasione per farne il più possibile per far sì che, una volta pronti, li avrei potuti regalare per Natale agli amici di Contrada. E dal 2016 sono diventato il fornitore per il Comune di Siena.

Siccome non tutti sanno come funziona la lavorazione ce la spiegheresti nel dettaglio?
Spiegare nel dettaglio non è semplice. Comunque viene preso il membro del vitello, viene sgrassato e spellato fino a che non rimangono i canali interni dove scorre il sangue. Questi, che formano un corpo unico, vengono appesi a seccare con un peso che li tiene in tensione e in forma. A seconda del periodo e dell'umidità ci vuole più o meno tempo, però deve asciugare lentamente per avere un prodotto migliore. Ci può volere dai 3 ai 4 mesi. Una volta asciutto, bisogna tagliarlo alla misura di 75 cm, che è quella richiesta, bisogna bucarlo nel fondo dove poi andrà messo il cordino del Comune, infine va levigato dove necessario per non avere punti taglienti e con imperfezioni.

Nel mondo del Contrade hai visto un po' di attenzione e interesse su quello che fai?
Con il passare del tempo, mi accorgo che c'è sempre più interesse nel riscoprire la natura degli oggetti che circondano il Palio. Ho avuto varie richieste nelle Contrade, per far vedere come "nasce" il nerbo, con cosa è fatto, la lavorazione, toccarlo con mano prima e dopo, e tutto questo organizzato dagli adulti ma fatto per i cittini per non far perdere un pezzo importante del Palio.

Questo aspetto della Festa mi fa venire in mente il fatto di quante poche persone sappiano fare cose essenziali per la vita di Contrada e del Palio anche a causa della poca ritrasmissione che c'è stata in passato. Parlo di Tamburi, bandiere, calzamaglie e quant'altro. Anche se a livello cittadino qualcosa comincia a muoversi, vedi "la città dei mestieri", vorrei una tua opinione su questo aspetto visto che, in un certo senso, ti coinvolge.
È vero, poche persone sanno fare cose per il Palio e per la vita di contrada. In prima persona mi sono ritrovato nella difficoltà di poter imparare da qualcuno, sia perché non esiste un posto comune per poter imparare a fare tamburi o nerbi, ma anche perché non ci sono persone che si dedicano a insegnarlo. Penso anche che non ci sia una grande richiesta nel voler imparare, anche se ultimamente è un po' aumentato l'interesse. È usanza fare dei corsi per le bandiere, per il cucito, e viene fatto in Contrada, ma per altre cose non si trovano appigli facili. E sì, è molto interessante "la città dei mestieri". Anche se per ora è incentrato molto sulla

fattura di calzamaglia e vestiti, sarebbe bello poter avere la possibilità di avere a disposizione tutti i mestieri necessari alla creazione del Palio e di quello che lo circonda. Si parla anche di saper fare e sistemare le armature, i tamburi, ma nello stesso campo dei tamburi ampliare non solo nella produzione della cassa o dei cerchi, ma anche nella lavorazione delle pelli, che diventa sempre più difficile trovarne di naturali e per trovarle non si riesce a Siena, ma solo fuori.

Vuoi mandare un tuo messaggio di speranza per i nostri lettori?
Speriamo che questo periodo così triste e così strano passi velocemente e che non capiti più un'esperienza brutta come quest'anno. E speriamo di ritornare al più presto possibile alla nostra amata festa, anche perché voglio avere la soddisfazione di aver fatto un nerbo vittorioso per la mia Contrada.

Arrivati in fondo all'intervista ti farò una domanda che potrà risolvere una diceria che ha avuto molta diffusione in Città sia a luglio che ad agosto dell'anno scorso: i nerbi richiesti per il 2019 per quanti palii erano?
Che dire! Non vengono richiesti nerbi per Palio, vengono richiesti nerbi! Sarebbero previsti a fasce di 11 perché usanza vuole che ne sia uno di scorta. Ma chi chiede i nerbi non è colui che poi decide di già che si può fare un palio in più o meno o vuole organizzarne di altri. E vengono chiesti sempre molto in anticipo anche perché per produrli ci vuole tempo. Non so come sia nata questa diceria anche perché l'anno precedente erano stati richiesti ugualmente 3 fasce, però non fu detto niente. L'economato del Comune, ho notato, che li vuole sempre in più per averli a disposizione ma non c'entra niente sull'organizzazione di Palii a sorpresa o straordinari.

Andrea Pallassini

Il Gobbo Saragiolo
di Roberto Filiani

Per raccontare la vita di Francesco Santini detto "Gobbo Saragiolo" sarebbe necessario un libro intero, ma anche i suoi formidabili numeri e qualche nota della sua lunga carriera rendono l'idea dell'importanza di questo personaggio, il fantino più forte e titolato della storia, una vera macchina da guerra, anzi da Palio. Corse ben cinquantanove carriere, in quattordici contrade, dal 1823 al 1860, riportando quindici successi, record condiviso col settecentesco Bastiancino. Originario di Montalcino, fabbro di professione, come il padre, già da adolescente debuttò in piazza vincendo subito nel luglio 1823 per i colori della Chiocciola. Gran nerbatore, a dispetto della giovane età e del fisico minuscolo e deforme, era alto due braccia, pesava meno di ottanta libbre e con la sua gobba in bella evidenza, il Saragiolo seppe subito farsi rispettare dai colleghi più esperti e dopo alcuni anni senza vittorie si rilanciò alla grande con il cappotto personale del 1829. Proprio a ridosso di quel periodo il Gobbo cominciò a correre, con un'alternanza quasi studiata, sia per l'Oca che per la Torre la cui rivalità trovò linfa proprio da questo continua ed accanita lotta per montare il fantino più ambito di piazza. Astuto ed abile, sfruttò questa situazione a suo piacimento guadagnando potere, soldi ed allori: ben cinque vittorie per Salicotto e tre per Fontebranda. Il grande antagonista del Gobbo Saragiolo fu Francesco Bianchini detto "Campanino", nove vittorie dal 1828 al 1843. L'accesa rivalità fra i due oltre ad esaltarsi in epici scontri in piazza trovò sfogo anche in un gravissimo episodio di cronaca del novembre 1838 quando, a seguito di una rissa scoppiata in occasione delle corse di Castelnuovo Berardenga, Campanino colpì ripetutamente Angiolo Bandini, stalliere del Gobbo Saragiolo, provocandone la morte e subendo per questi fatti una condanna per omicidio preterintenzionale. Anche il Gobbo, comunque, per confermarsi il re della piazza non risparmiava a Campanino ed agli altri fantini colpi bassi e scorrettezze. E' passato alla storia il Palio dell'agosto 1832 quando, *"per colmo di birbanteria"*, il Gobbo Saragiolo si insaponò dalla testa ai piedi per poter letteralmente sfuggire dalle grinfie dei suoi avversari cogliendo in questo modo un insperato successo per l'Oca. Ma come ogni buon fantino il Saragiolo oltre a saper vincere sapeva anche vendersi. Eclatante, tra gli altri, il caso del luglio 1855 quando fu montato nella Selva su un primo cavallo. In Vallepiatta il fantino più amato ed odiato di Siena era un idolo avendo

riportato, nel luglio 1840, la vittoria che mancava dal lontanissimo 1794. Nonostante ciò, trovandosi nelle posizioni di testa andò a dritto al secondo San Martino fuggendo a cavallo dalla piazza. Nei giorni successivi fu sentito mentre ammetteva candidamente di essersi venduto: *"... ma che dovevo vincere per voialtri miserioni che mi davi 140 monete quando ne ho guadagnate 170..."*. A questo avvenimento seguì un lungo procedimento giudiziario con il fantino che pretendeva, nonostante tutto, il compenso pattuito con la Selva. Il processo si chiuse nel 1860, proprio l'anno in cui il Gobbo Saragiolo smise di correre, con la condanna per il fantino che venne obbligato a risarcire la Selva, nella persona del suo capitano, nonostante molti colleghi avessero testimoniato a suo favore. Si chiudeva così, in maniera ingloriosa, la lunghissima carriera del Gobbo Saragiolo che negli ultimi anni della sua vita aprì una locanda nel territorio dell'Onda, Contrada dove aveva preso la sua residenza nel Vicolo delle Lupaje, nei pressi dell'attuale Via Duprè. Nella nuova attività il Gobbo non ebbe fortuna come durante la sua carriera di fantino. Coinvolto in decine di procedimenti giudiziari finì i suoi giorni in miseria come ben si evince dal suo atto di morte, dell'ottobre 1865, che alla voce mestiere recava questa emblematica dicitura: "*fantino miserabile*".

Roberto Filiani

Il Notiziario del FORUMME

NUMERO SPECIALE – 13 Agosto 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO
Michele Vannucchi

VICEDIRETTORE
Jacopo Bartolini

ARTICOLI
Lorenzo Gonnelli
Caterina Manganelli
Jacopo Bartolini
Eleonora Sozzi
Michele Vannucchi
Matteo Cancelli
Simone Pasquini
Mauro Massaro
Andrea Pallassini
Roberto Filiani

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Ester Vanni Frajese, Katia Ballacchino, Carlo Severi, Cecilia Rigacci. Walter Bianciardi, Marcello Salerno, Massimo Bianchi e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO
Copertina: Disegno di Cecilia Rigacci, si ringrazia il Comitato Amici del Palio
Pagina 2: Paolo Frajese – si ringrazia iltesorodisiena.net
Pagine 3-4: Fotografie gentilmente concesse da Ester Vanni Frajese
Pagina 5: L'offerta del Cero da parte del Comune di Siena – Si ringrazia Foto Studio Donati
Pagina 6: L'offerta dei Ceri da parte della Tartuca – Simone Pasquini
Pagina 7: Tamburini – Jacopo Bartolini
Pagina 8: Panorama – Simone Pasquini
Pagina 9: Fotografia fornita da Katia Ballacchino
Pagina 11: Monturato Contrada della Vipera – Si ringrazia Foto Studio Donati
Pagine 12-14: Fotografie di Lorenzo Gonnelli
Pagine 15-16: Fotografie fornite da Cecilia Rigacci
Pagina 17: Trombetti di Palazzo – Si ringrazia Foto Studio Donati
Pagina 18: Monturati e Trombetti in tempi di Covid – Marco Gambelli
Pagina 20: Il "Cigno" – Walter Bianciardi
Pagina 21: Torre del Mangia e Bandierino – Jacopo Bartolini
Pagina 22: Ferratura – Daniele Vigni
Pagina 23: Entrone – Jacopo Bartolini
Pagine 24-25: Drappelloni del 2 Giugno 1861 e 21 Settembre 1969 – Si ringrazia la Nobile Contrada dell'Oca
Pagina 25: Presentazione Drappellone 16 Agosto 2019 – Jacopo Bartolini
Pagine 26-27: Foto fornite da Marcello Salerno
Pagina 28: Gobbo Saragiolo dipinto da Giovani Terzo Vannucchi – Collezione privata Vannucchi
Pagina 29: "Cavallino"del 16 Agosto 1843 – Collezione APT, Provincia di Siena
In alcuni casi non è stato possibile risalire agli autori del materiale fotografico inserito se qualcuno ne rivendicasse la proprietà ce lo segnali che provvederemo a inserirlo nei crediti o a rimuoverlo dal notiziario:

CONTATTI
forummedellapiazza@gmail.com - https://www.facebook.com/ForummedellaPiazza
per trovare tutti i numeri pubblicati - https://forummedellapiazza.wixsite.com/notiziario